

# Il mosaico ecclesiale

Suor Maria Luisa Bertuzzo

Siamo all'ultimo numero del 2023 sul tema del *tessere*. Ma come si fa a tessere... chiesa? Nell'anno in corso abbiamo coniugato il verbo tessere con varie realtà sulle quali è stato importante riflettere. A fine anno ci auguriamo che Vita Nuova sia stato uno strumento utile per tessere pace, giustizia, futuro e chiesa!

Mi piace anche considerare la parola tessere come un sostantivo, e pensare a quali tessere sono necessarie per realizzare il mosaico chiesa! Ma che siano fili che creano un tessuto o tessere che formano un mosaico l'idea è la stessa: essere chiesa vuol dire sentirsi piccola parte di un tutto, che è il grande popolo di Dio, dove ognuno ricopre un suo posto insostituibile! Parole come "tessere" sono state presenti anche nella celebrazione del sinodo, tanto che la terza parte della relazione di sintesi ha come titolo "*Tessere legami, costruire comunità*". Per far questo – tessere e costruire – bisogna volere: volere incontrare, volere condividere, voler...

non rimanere isolati sempre con il naso nel proprio smartphone e la testa soltanto nei propri problemi. I contributi di questo numero raccontano incontri, esperienze, cammini fatti insieme, e ci mostrano quanto è importante andare oltre il sé! Andiamo verso il Natale: parleremo di incarnazione, meditando su un Dio che si è fatto umanità, pertanto fragilità. Il papa, parlando a braccio su questo tema, ebbe a dire: "È audace la decisione di Dio. Si fece carne proprio lì dove noi tante volte ci vergogniamo. Entra nella nostra vergogna per farsi fratello no-

stro, per condividere la strada della vita".

Quel Verbo che ha condiviso la nostra umanità invita noi ad essere sorelle e fratelli tutti, come fili che si intrecciano con le storie di quanti sono disumanizzati e impoveriti da vicende provocate da una storia spesso violenta e tragicamente escludente le categorie più fragili; come tessere dell'unico mosaico, in quanto disposti a condividere gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze. Solo dopo possiamo fermarci in silenzio davanti al presepe e gustare la tenerezza di un Dio fattosi vicino!



# Tessere chiesa

*Comunità, sinodo, relazioni ecclesiali, donne, ministeri, lettura evangelica*

Mariapia Veladiano

La tessitura è un'arte che chiede tempo, relazioni, comunità. Può sembrare di no, perché l'immagine che abbiamo è di un paio di mani, di solito femminili, che muovono i fili su un telaio. E invece chi arriva a questo ha ricevuto i segreti del tessere da qualcuno, si è accompagnato a lungo con lei, è quasi sempre una lei, ha instaurato una relazione, ha raccolto la sapienza di una intera comunità. Gli esperti di tappeti (o di maglioni o di coperte o di scialli) riconoscono immediatamente la provenienza della tessitura e sanno se si tratta di piccoli geometrici tappeti *baluchi* tessuti da inafferrabili popoli nomadi sparsi fra l'Iran, l'Afghanistan e il Pakistan, oppure di delicati tappeti *caucasici* con prudenti presenze di fiori e animali.

Ma prendiamo il fermo immagine della comunità. Chi tesse lo fa perché la comunità riconosce il valore di quel che fa. Sa che, quando avrà finito l'ap-

prendistato, ci sarà chi verrà a vedere, apprezzerà, si allargherà in commenti e apprezzamenti, acquisterà. O no, qualche critica è nel conto, naturalmente. Non solo. Quel che ha ricevuto è stato trasmesso. È passato di generazione in generazione. È perciò, anche per questa dinamica laicissima e antropologicamente universale, che la tradizione ha in sé un valore. Se non diventa feticcio. La Riforma protestante quando proclama il suo *sola fide, sola scriptura* alza la voce contro un feticcio che, ad esempio, ha trasformato la Grazia in compravendita (le indulgenze). Il feticcio era ed è il potere, intrecciato con il denaro e nella chiesa ci stiamo combattendo dal tempo del Vangelo, e ancora oggi con i parroci che mettono le tariffe sui sacramenti o con i movimenti ecclesiali che acquistano prestigio con opere di immenso valore economico. Ecco. E il sinodo, fortissimamente voluto da papa Francesco,

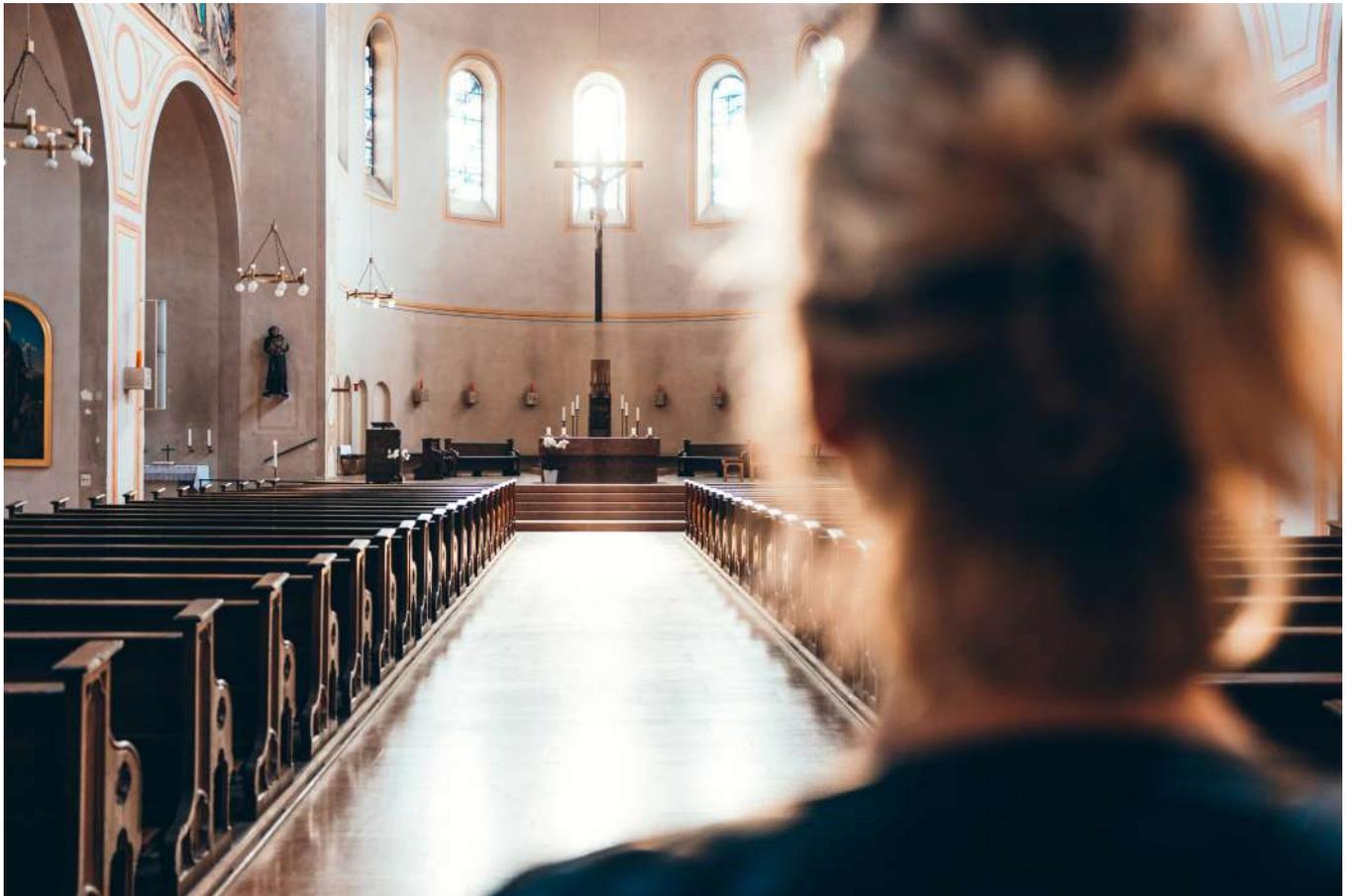
che cosa ha da dire su questo tessere chiesa? La tessitura è arte femminile, quante volte si è scritto, e le donne di fede hanno quest'arte. E del resto la chiesa ormai è femminile nei numeri, nei servizi, nella dimensione caritativa, nella catechesi, e potremmo continuare. In tutto tranne che nella condivisione della responsabilità. La responsabilità è di uomini, consacrati, formati in seminari, ormai svuotati, e in facoltà teologiche di necessità frequentate da uomini come loro, sostenuti dalle diocesi oppure dagli ordini religiosi di appartenenza. Perché le facoltà teologiche sono poche, richiedono la frequenza obbligatoria e il fatto che sono lontane e la frequenza costosa limita fortemente l'accesso delle donne. E comunque, anche quando sono formate e competenti, non c'è un luogo istituzionalmente riconosciuto in cui le donne possano esercitare la responsabilità nella chiesa. Qua e là sì,

*“E del resto la chiesa ormai è femminile [...] in tutto tranne che nella condivisione della responsabilità”*

vengono cooptate da vescovi illuminati a fare cose, ma non è questo il punto. Il punto è che affinché sia vero, l'esercizio della responsabilità deve essere strutturale, indipendente dalla benevolenza di un vescovo o di un papa. E deve essere diffuso e riconosciuto.

Il Sinodo. Non sappiamo molto della discussione, a meno di volersi affidare alle voci. La scelta è stata il silenzio per favorire l'ascolto reciproco. Ma abbiamo la Relazione di sintesi, pubblicata con in allegato i numeri delle votazioni, paragrafo per paragrafo. Alla Parte II paragrafo 9 si

parla delle donne, e scorrendo i fogli con gli esiti delle votazioni si è colpiti, stupiti, di vedere come prima e dopo, anche su argomenti potenzialmente molto divisivi, i voti contrari al testo finale siano assolutamente esigui, numeri a una cifra, e invece su questo tema i contrari siano

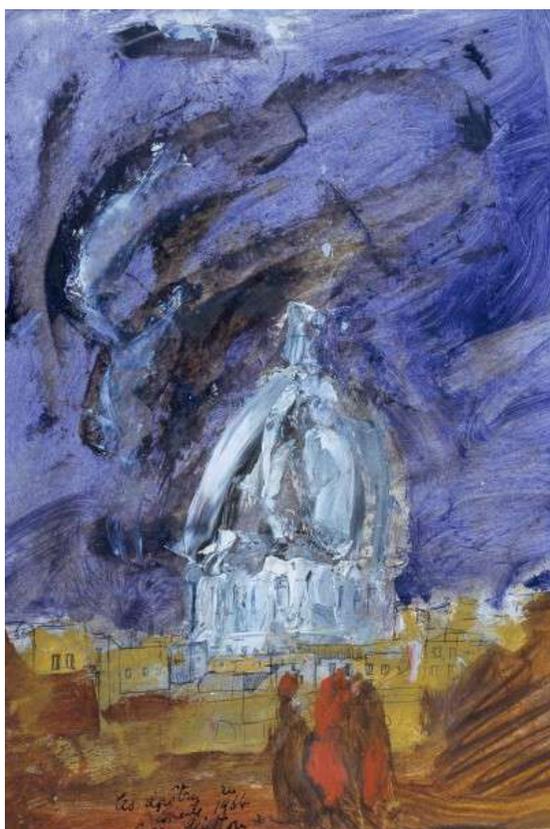


una parte consistente dell'assemblea sinodale. Contrari a che cosa, poi? Ad esempio a che "si prosegua la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato, giovandosi dei risultati delle commissioni appositamente istituite dal Santo Padre e delle ricerche teologiche, storiche ed esegetiche già effettuate" (279 sì, 67 no, quasi il 20%). No a studiare? No a esercitare la riflessione teologica sul tema? E perché? Oppure, contrari a un testo che recita così: "Sono state espresse posizioni diverse in merito all'accesso delle donne al ministero diaconale. Alcuni considerano che questo passo sarebbe inaccettabile in quanto discontinuità con la Tradizione. Per altri, invece, concedere alle donne l'accesso al diaconato

*"... semplicemente perché sulla questione della donna sta o cade l'annuncio del Vangelo"*

ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini...". E si elencano le diverse posizioni sull'accesso delle donne al diaconato (277 sì e 69 no). Come si fa ad essere contrari a un elenco di diverse posizioni? Dove la cosa più interessante comunque è l'uso del verbo "concedere". Chi concede a chi? A chi appartiene la chiesa? Naturalmente va sottolineato che alla fine la maggioranza ha richiesto che si parli e si studi e rifletta intorno al tema della donna nella chiesa, ma ecco, non sarà facile tessere chiesa se nemmeno la, tutto sommato tranquilla, richiesta che "testi liturgici e documenti della chiesa siano più attenti non solo all'uso di un linguaggio che tenga in ugual conto uomini e donne, ma anche all'inserimento di una gamma di parole, immagini e racconti che attingano con maggiore vitalità all'esperienza femminile" ha potuto ottenere un tranquillo universale consenso, come praticamente tutte

le altre questioni teologiche che non toccavano il tema del genere. Perché? Di che cosa hanno paura (gli uomini di chiesa)? Comunque alla fine le donne la salveranno, la chiesa. E lo potranno fare perché, pur essendo la maggioranza (per numeri, presenza, servizio), conoscono l'umiliazione e l'esclusione, hanno il dono dello "sguardo dal basso" (Bonhoeffer), sono da così tanto tempo "pietra scartata" che sono libere dalle trame, esattamente trame, del potere e sapranno salvarla da sé stessa. E lo potranno fare semplicemente perché sulla questione della donna sta o cade l'annuncio del Vangelo.



# Il tessuto ministeriale delle prime chiese

## *In ascolto degli Atti degli apostoli*

Donatella Mottin

Dopo i primi capitoli del libro degli Atti degli Apostoli, in cui vengono narrati i passi iniziali della futura chiesa e le persecuzioni che non ne pregiudicano la crescita, nel sesto capitolo viene presentata una crisi che nasce invece all'interno della comunità.

Il numero dei discepoli e delle discepole aumenta (come attestato al capitolo 8,3 dove la persecuzione di Saulo uccide e mette in carcere uomini e donne), e come spesso accade la crescita produce possibilità di crisi e necessità di cambiamento.

I discepoli di lingua greca si lamentavano con quelli di lingua ebraica perché, nel servizio quotidiano, venivano trascurate le loro vedove.

Il modo di risolvere questa difficoltà parla ancora oggi alla chiesa in un periodo di profonda crisi interna ed esterna che rende sempre più evidente l'urgenza di riformarsi per rispondere ai bisogni e alle attese – più o meno espresse – che le arrivano

dai credenti e anche da chi non si sente di appartenere a questa chiesa, ma che ha sete di un annuncio di liberazione.

La prima cosa che colpisce nella reazione degli apostoli è che riconoscono la difficoltà, non la sottovalutano, né tentano di nascondere, perché vedono come sta provocando tensione all'interno della comunità e sia perciò necessario intervenire. Nasce così la consapevolezza di dover affrontare la questione in un modo che preveda l'ascolto, una proposta, la valutazione da parte della comunità, la decisione e l'attuazione di quella che, in quel determinato momento storico e per la comunità che è coinvolta, appare come la soluzione migliore. Vengono scelti dal gruppo sette uomini, di cui sono elencati i nomi, nei quali si riconosce la presenza dello Spirito, adatti a svolgere quel servizio, e dopo la scelta vengono presentati agli apostoli perché impongano loro le mani. Il brano si chiude con le parole

che lo avevano iniziato: la diffusione della parola di Dio e l'aumento del numero dei credenti. L'incarico dei sette nominati, tra i quali Stefano e Filippo, non era evidentemente un servizio esclusivamente concreto o materiale. Già il numero sette, oltre a rappresentare un completamento, una pienezza, è anche il numero con cui venivano indicati, a quel tempo, i popoli pagani. Forse coloro a cui vengono imposte le mani diventano, per chi proviene da altre religioni, quasi un corrispettivo degli apostoli. Nei versetti seguenti dello stesso capitolo, si narra dell'arresto e della persecuzione di Stefano che lo porterà all'uccisione e all'essere ricordato come il primo martire. È la sua predicazione, non solo i segni e i prodigi che compiva, a procurare l'arresto e la condanna a morte. È la lunga e bella rilettura della storia del popolo d'Israele narrata nel capitolo 7, e che egli fa a partire dalla consapevolezza di una presenza di Dio nella

*“Le chiese del primo secolo ci mostrano l'estrema varietà di quelli che oggi chiamiamo ministeri [...] per scoprire la grande ricchezza del discepolato di uguali”*

storia che porta a Gesù di Nazareth, che ne decreta la lapidazione. Dalla sua uccisione deriva la successiva “dispersione” degli apostoli e dei credenti. Anche Filippo, come raccontato nei capitoli seguenti, si sposta in Samaria per annunciare la parola di Dio. Con questa dispersione la diffusione del Vangelo si amplia fuori dai confini della comunità di Gerusalemme. È importante ricordare, infatti, che la narrazione del libro degli Atti – giustamente a volte indi-

cato come il Vangelo dello Spirito – non è circoscritta alla Chiesa che si trova a vivere nella terra di predicazione di Gesù, così come le chiese che emergono dalle lettere apostoliche sono plurali e presentano tratti propri e peculiari. L'annuncio iniziale di Pietro si rivolgeva soprattutto “alla casa d'Israele” (2,14) e il racconto della nomina dei sette si pone all'interno di una comunità che vive una situazione particolare di difficoltà nel passaggio da

una condizione di continuità con la religiosità ebraica (frequentavano ancora il tempio) e la discontinuità legata all'annuncio di Gesù (spezzavano il pane nelle case, pregavano insieme, condividevano i loro averi...) e che sente la necessità di rispondere alle nuove esigenze che la interpellano, in un modo che oggi definiremmo *sinodale* nel senso più autentico del termine.

La modalità della scelta dei sette, il martirio di Stefano, la peregrinazione di Filippo per annunciare il Vangelo, ci spingono ad allargare lo sguardo verso tutte le diverse chiese del primo secolo, che ci mostrano l'estrema varietà di quelli che oggi chiamiamo ministeri e che ben sono indicati in Romani 16, per scoprire la grande ricchezza del “discepolato di uguali” degli inizi (E. Schlusser Fiorenza). Nel giro di una generazione, i diversi ruoli all'interno delle comunità cambiarono: le donne, in particolare, furono ricondotte al ruolo tradizionale loro assegnato. Forse, è ora di tornare a riflettere sugli inizi delle comunità cristiane, senza rinnegare la storia, ma lasciandoci anzi interpellare da essa, per dare una possibilità di futuro alla chiesa.



# La UISG e le tessiture sinodali

*L'esperienza di incontro e sororità ecclesiale legata all'Unione Internazionale delle Superiore Maggiori*

Suor Maria Luisa Bertuzzo

Nell'immaginario comune a tessere sono le donne. Non è solo immaginario, ma una realtà che a tessere, non tanto e non solo stoffe, siano le donne, che impegnano energie e tempo per tessere relazioni, dialoghi, intermediazioni, proposte...

Anche nella vita religiosa è grande l'impegno a tessere in questa direzione! E in tempo di sinodo si riflette molto su questo e lo si fa anche in ambito delle unioni di congregazioni religiose a vari livelli. Vi è un organismo in particolare che allarga i paletti della tenda – per usare un simbolo sinodale – a livello intercontinentale, ed è la Uisg (Unione Internazionale Superiore Maggiori), che non risparmia comunicati, esperienze, proposte, incontri anche attraverso numerosi webinar su varie tematiche, per aiutare tutte a camminare come chiesa, ad essere chiesa. Pertanto in questo ambito l'esperienza del sinodo è stata ed è punto fondamentale per il quale la Uisg sta offrendo

molte possibilità per rendere consapevoli che il sinodo è "il processo di riforma più importante che la chiesa ha intrapreso dopo il concilio Vaticano II". Personalmente posso dire che tale organismo mi permette di fare un'esperienza significativa a livello sinodale: rispondendo ad alcune iniziative infatti mi ritrovo in collegamento con suore di tutto il mondo, unite per riflettere insieme sulle medesime tematiche. Questo avviene per noi italiane nel cuore della giornata, per permettere al maggior numero possibile di essere presenti in contemporanea, sapendo che per alcune è notte, per altre l'alba...

La Uisg fin dall'inizio si è fatta tramite di informazione e formazione per l'esperienza sinodale, sia a livello di preparazione che di celebrazione dell'evento. Nella fase preparatoria ha svolto, insieme con l'analogo organismo maschile (Usg) una raccolta significativa di contributi propri, caratterizzanti la vita consa-

crata nel mondo, senza nascondere problemi e sfide presentati con apertura e schiettezza di linguaggio.

Nell'imminenza dell'apertura del sinodo del 4 ottobre, la UISG ha organizzato tre eventi preparatori su tematiche collegate alla sinodalità. Ricordo in particolare un intervento di sr. Jolanta Kafka durante uno di questi incontri, la quale sottolineava come "la sinodalità è possibile quando accettiamo che l'orizzonte della comunione rimanga sempre davanti. Per far questo dobbiamo accettare la nostra incompletezza e necessità degli altri. E la prima incompletezza è il nostro carisma, perché non può mai ricoprire tutta la ricchezza del Vangelo. Anche nelle esperienze ecclesiali siamo incompleti". Vedo in queste opportunità una grande ricchezza di scambio e formazione, perché trovo significativo riflettere insieme anche a livello intercontinentale su alcune provocazioni, in un mondo dove sembrano

prevalere i numeri primi e il senso di supremazia che diventa facilmente dispotismo. Durante la celebrazione del sinodo la Uisg ha voluto aprire le porte invitando nella propria sede donne consacrate e le laiche provenienti da tutto il mondo presenti all'assemblea sinodale. Questo il comunicato di informazione che ne è seguito: "Questo momento di sorellanza ha rappresentato un'opportunità unica di unione, condivisione e comunione profonda per tutte le donne presenti al Sinodo. Il Sinodo rappresenta un'importante occasione per le donne consacrate e laiche di far sentire la loro voce all'interno della Chiesa Cattolica. L'incontro ha visto la partecipazione di 65 donne su 87 invitate ed è stato

un momento di scambio di idee e di testimonianze che ha rafforzato il senso di appartenenza a una comunità globale di donne dedite alla fede e al servizio dentro la Chiesa Cattolica". In rappresentanza dell'Unione e delle sue duemila congregazioni aderenti, cinque religiose hanno partecipato alla prima sessione del sinodo 2021-2024 nel mese di ottobre a Roma. A tal proposito, questo il commento di suor Mary Barron, attuale presidente della UISG: "Siamo convinte che la vita religiosa, con la sua esperienza di vita e discernimento comunitario, possa aiutare la chiesa a raggiungere e vivere questa conversione sinodale. La nostra vita consacrata, in ogni sua forma, è già espressione visibile di questa chiesa sinoda-

le, in cui uomini e donne di generazioni e vocazioni diverse collaborano con gioia, ascoltandosi reciprocamente e costantemente rivolti verso il volere di Dio, per costruire insieme la chiesa che Dio desidera per il terzo millennio... Siamo invitate a sentirci parte attiva di questo sinodo, a condividere le nostre esperienze e a sognare insieme, affinché la chiesa sinodale diventi realtà". Piccole e grandi esperienze che dicono come nelle diverse situazioni, sotto cieli diversi, da culture differenti, le donne – in questo caso le donne consacrate nella vita religiosa – vogliono camminare insieme per una chiesa che dica a tutta l'umanità che camminare insieme è possibile, è doveroso, è l'unico modo per fare strada!

L'incontro, nella sede della Uisg, fra le donne consacrate e laiche presenti all'assemblea sinodale.



# Chiamati a essere chiesa sempre più sinodale

*La testimonianza di suor Marilia, tra la fase diocesana di ascolto in Brasile e l'apertura dell'assemblea generale sinodale a Roma*

Suor Marilia Poletto

Il processo sinodale ha avuto inizio nel 2021, quando papa Francesco ha convocato un percorso *di ascolto* profondo dello Spirito nelle realtà della storia, a partire dalla base, dalla vita concreta di tutti i fedeli, di tutti i battezzati nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle nazioni e poi a livello continentale. Ha chiesto alle chiese: "Come stiamo camminando insieme e come lo Spirito può aiutarci a migliorare questo cammino della chiesa nel terzo millennio?". L'aspetto più bello è che tale domanda doveva essere rivolta a tutti, ai membri delle nostre comunità cristiane e anche a coloro che per diversi motivi non sono nella chiesa, non la frequentano: l'ascolto doveva superare i limiti delle nostre consuete realtà.

Io ho partecipato in Brasile alla fase diocesana del sinodo come vero momento ecclesiale di comunione: mi sono sentita unita spiritualmente a tante persone sconosciute, ma in Cristo sorel-

le e fratelli. In quanto agente di pastorale ho ascoltato anche le donne che nel mio paese chiamiamo "professioniste del sesso", le quali hanno dato volentieri il loro contributo. Questa fase dell'ascolto, ricca e stimolante, mi ha arricchita ed entusiasmata a continuare nel processo sinodale che poi è passato alla fase continentale. Dalla sintesi dei documenti finali delle

assemblee continentali si è arrivati all'*Istrumentum Laboris* concludendo la prima fase del sinodo "Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

Credo che il dono più bello di questa prima fase del sinodo sia stata la presa di coscienza che la nostra identità e vocazione è diventare una chiesa sempre più sinodale: camminare insie-



me per diventarne veramente discepoli/i e amiche/i del Maestro e Signore, vivere l'unità che abbraccia la diversità senza schiacciarla, perché fondata in Dio, nella confessione della stessa fede.

La tappa universale del sinodo è iniziata il 4 ottobre 2023, in Vaticano, e si estenderà fino alla fine dello stesso mese. E qui voglio condividere con voi la mia esperienza ed i miei sentimenti di essere a Roma e vivere questo evento in presenza. Ritengo che il Signore nel suo amore e nella sua provvidenza guidi i nostri cammini; nella sua bontà mi ha condotta nel ritornare a Roma, circa vent'anni dopo aver concluso l'itinerario di studi teologici, proprio nel momento dell'apertura della 16ª Assem-

blea generale del sinodo dei vescovi. Sì, sono arrivata tre giorni prima e ho potuto partecipare alla veglia di preghiera ecumenica intitolata "Together – Raduno del popolo di Dio" il 30 settembre in Piazza San Pietro. Molti giovani di diverse religioni hanno risposto all'invito del papa a venire a pregare per la chiesa cattolica e ad affidare i lavori dell'assemblea sinodale allo Spirito Santo; dal 29 settembre sera sono arrivati a Roma da diverse parti d'Italia e d'Europa e sono stati accolti nelle parrocchie della città. La nostra comunità religiosa ha dato ospitalità a due ragazze cristiane delle chiese protestanti della Riforma: Svenia, che veniva dalla Germania e Barbara proveniente dalla Svizzera, dal cantone di lingua

tedesca. Barbara è già pastora mentre Svenia studia teologia per diventarlo; con semplicità hanno condiviso con noi momenti di preghiera e di scambio dei percorsi di fede. Neppure la nostra incapacità con le lingue (l'inglese e il tedesco) è stata di impedimento al dialogo; ognuna a suo modo è riuscita a farsi capire. Questo è molto bello perché il desiderio di condividere la vita di fede è dono dello Spirito! Ci siamo trovati tutti in Vaticano per la veglia promossa dalla comunità ecumenica di Taizé e preparata dai giovani tra i 18 e 35 anni. Quanti visi, esperienze, storie ed espressioni di fede riunite in quella piazza! Rappresentanti di tutte le confessioni cristiane raccolti in preghiera *insieme*, come popolo di un unico Dio, uniti nella fede in Cristo e mossi dallo Spirito di unità. Mi ha colpito in modo straordinario il fatto che papa Francesco fosse seduto all'altezza del popolo, rivolto alla croce di san Damiano, verso la Parola di Dio, insie-



me ai leader di diverse chiese cristiane: ortodossa e anglicana, ma anche pentecostali, battisti, valdesi, luterani, assiri... un momento storico di comunione indimenticabile, in cui erano presenti come pastore anche due donne, tra i tanti uomini ai vertici delle diverse confessioni cristiane. Abbiamo adorato insieme Cristo sulla croce, affidato i lavori dell'assemblea sinodale allo Spirito Santo e ricevuto una benedizione comune. Tutti i partecipanti dell'assemblea sinodale, dopo questo momento speciale di preghiera, sono andati a Sacrofano in ritiro spirituale fino al 3 ottobre, ritornando a Roma il 4 ottobre per la solenne apertura del Sinodo, con la santa Messa presieduta da papa Francesco e concelebrata dai nuovi cardinali e dal collegio cardinalizio davanti a circa 25 mila fedeli. Che gioia grande e quanta gratitudine a Dio per il fatto di essere presente anche in questo momento in piazza san Pietro,

ed esserci in modo consapevole, inteso come volontà di poter offrire il mio contributo, di creare dialogo, di essere in relazione e creare condivisione. Nell'omelia papa Francesco ha rivolto a tutti i fedeli, e in particolare ai partecipanti dell'assemblea sinodale, l'invito a camminare insieme partendo "dallo sguardo di Gesù, che è uno sguardo benedicente e accogliente [...] uno sguardo capace di vedere oltre". Ho sentito in queste parole una vera convocazione a guardare gli eventi storici attuali, segnati da conflitti crescenti, di diversi ordini di grandezza e prospettive, con "lo sguardo di Gesù". Il nostro contesto, segnato dalle guerre, dal terrorismo, dalle chiusure delle frontiere, dalle polarizza-

zioni di posizioni e idee, dagli interessi economici, dalle divergenze culturali e politiche impone uno sguardo misericordioso e accogliente perché la speranza continui ad animare i cuori. Voglio concludere questa condivisione invitando tutti, ogni battezzato, ogni chiesa particolare, a coltivare l'unità e la comunione, l'ascolto ed il dialogo che abbiamo "respirato" in questi eventi. Continuiamo a partecipare attivamente a questo momento importante della nostra chiesa unendoci nella comunione della preghiera e nell'invocazione insistente dello Spirito Santo, il vero "protagonista del Sinodo", perché guidi coloro che sono riuniti in assemblea nel discernimento di ciò che il Signore chiede oggi alla sua chiesa.



# I gruppi Am.Or

*Un modo concreto  
per tessere chiesa*

Suor Michela Vaccari

I gruppi Am.Or camminano da quarant'anni. È un traguardo importante! Ma come accade in tutte le cose i traguardi sono occasioni di nuove partenze. In questi anni molti volti e molte storie si sono incontrate e hanno reso possibile la crescita di vocazioni diverse unite da un'unica intuizione: quella di Madre Giovanna che, seguendo la spiritualità del Cristo Servo, ha scelto di dedicarsi alla promozione e santificazione della donna. Ed è così che da tanti anni nelle comunità delle suore Orso-

line si incontrano laiche e religiose per lasciarsi provocare dalla vita e da temi che toccano particolarmente la sensibilità femminile perché riguardano l'umano, la giustizia, la pace, l'amicizia tra i popoli. In questi anni tante figure femminili hanno ripreso voce dal silenzio in cui spesso sono state messe, donne bibliche ma anche donne che hanno cambiato la storia con la loro presenza profetica e creativa, ancorate a quella sapienza che viene da Dio e che ha reso, e può rendere ciascuna, anche

oggi, un frammento di eterna bellezza. Il cammino dei gruppi Am.Or è anche occasione data a ciascuna donna di mettersi in ascolto della Parola e della storia per provare ad essere risposta evangelica concreta e sapiente nei diversi contesti di vita, di servizio, di lavoro. Oltre a questa attenzione personale e sociale c'è un'altra dimensione che sta a cuore ai gruppi: la dimensione ecclesiale. Si cammina nella chiesa e con la chiesa, per tessere chiesa.

C'è un legame forte, e sempre cercato, tra i gruppi e le comunità cristiane anche se non si caratterizzano per un *fare* dentro le parrocchie: lo specifico dei gruppi Am.Or non è quello di fare un servizio, ma di scegliere la formazione come punto di forza, crescere nella consapevolezza di vivere la propria femminilità alla luce del Vangelo, guardare il mondo con occhi di donna. Questo significa stare dentro la storia, prendersene cura, fare qualsiasi cosa ci venga chiesta, ri-



spondendo alle nostre singolari vocazioni, ma con il desiderio di esserci non solo come persone, come battezzate ma anche come donne, che al di là di ogni stereotipo hanno qualcosa di unico da dire in reciprocità con il mondo maschile.

La tessitura è immagine evocativa: la costanza e la pazienza, la forza e la delicatezza di mani che lavorano fanno della tessitura l'arte di costruire un tessuto ottenuto con l'intreccio di fili di ordito con quello di trama. È un po' quello che i gruppi Am.Or desiderano essere: donne con carismi e vocazioni diverse che si impegnano a leggere nel quotidiano il passaggio di Dio nella storia personale, comunitaria, del mondo per costruire un tessuto di vita che abbia il sapore della speranza e il profumo dell'amore per poter far circolare sentimenti e atteggiamenti evangelici che si traducono concretamente in ascolto, dialogo, accoglienza, rispetto, perdono e che si esprimono in un *fare* più umano ed evangelico.

I gruppi Am.Or si caratterizzano anche per l'incontro con realtà



diverse sia dal punto di vista culturale che pastorale: ad oggi i gruppi sono undici e vanno da Zandobbio a Caserta passando per Breganze, Giavenale, Lupia, Madonetta, Locara-Lobbia, Pressana fino a Monterotondo. I convegni annuali sono sempre occasione per tessere relazioni con persone nuove, raccontare e narrare cammini diversi dando ali alla creatività dello Spirito ma rimanendo ancorati ad un dono carismatico che viene direttamente da Madre Giovanna e che ci chiede di avere cura di un modo femminile che allora, come oggi, rischia di rimanere nell'ombra.

È così che i gruppi Am.Or si sentono parte di una famiglia carismatica che riconosce una comune missione che laici e religiose portano avanti con spirito di collaborazione e di corresponsabilità.

Alla potente immagine della tessitura, per i gruppi Am.Or si unisce la simbolica data dei quarant'anni di vita. È un numero biblicamente significativo perché rimanda ad un passaggio di vita che il popolo d'Israele ha assunto dopo la liberazione dall'Egitto. È un esodo difficile ma che porta in sé una carica di futuro inaspettata dal popolo ma ben chiara a Dio. Mosè sperimenta l'alleanza con Dio ma la sperimenta ancora di più Miriam che la celebra con il canto e la danza, seguita da un gruppo di donne "che intrecciano corpi e

menti, parola e musica, in una lode corale al Dio dell'Alleanza" (Atti del XIV Capitolo generale, p. 10-11).

Non si intrecciano solo fili, ma anche vite, esperienze, corpi: una trama meravigliosa che avviene nel costruire rete con altri, siano essi donne o uomini, per ristabilire alleanze, per costruire relazioni, per progettare insieme dando valore ad ogni persona; un ordito altrettanto bello fatto dalla cura della relazione con Dio che ci dà uno stile per amare, per servire, per annunciare, per convertire il nostro sguardo sul mondo, per passare da una logica di giudizio ad una logica di misericordia.

Anche per i gruppi Am.Or il Signore ha una promessa di vita e di futuro: con la forza delle tante amiche che ne hanno fatto parte e con la novità di giovani donne che si avvicinano a questo percorso continuiamo a camminare in spirito di sororità per abbracciare il mondo con coraggio e speranza, consapevoli che i piccoli passi, a volte impercettibili, possono cambiare la storia perché è Dio che la conduce, mai senza di noi.



# In cammino con le donne che camminano

*Il viaggio, fuori e dentro di sé, lungo le antiche vie di pellegrinaggio*

Chiara Magaraggia

Santiago di Compostela, 23 ottobre 1987: dopo anni di discussione e di studio i rappresentanti del Consiglio d'Europa sottoscrivono la Convenzione culturale europea. Nel testo si legge: "Il senso dell'umano nella società, le idee di libertà e di giustizia e la fiducia nel progresso sono i principi che hanno forgiato le diverse culture che creano l'identità europea. Questa idea culturale è, oggi

come ieri, il frutto di uno spazio europeo carico di memoria collettiva, percorso da cammini, in cui, camminando insieme, gli uomini superano le distanze, le frontiere, le incomprensioni". "Camminando insieme": come dire che l'Europa è nata da un ininterrotto, millenario "sinodo di viaggiatori": pellegrini, migranti, mercanti, esploratori, artigiani e costruttori, cantastorie, artisti... Cammini di infatica-

bili viaggiatori che, a piedi o a cavallo, in secoli di cammino hanno unito, collegato e fatto conoscere popoli, culture, lingue, tradizioni, cibi diversi. E con le strade fiorisce tutta una rete di ospitalità sicura e gratuita a opera degli ordini monastici: ostelli che sorgono lungo le vie e vie che passano accanto ai monasteri. Soprattutto sono cammini di monaci e di pellegrini: da Santiago alla Francigena,



*“Si impone l’idea del viaggio come esperienza quasi iniziatica, di un percorso dentro a se stessi, alla ricerca dell’interiorità, dell’essenzialità, della sobrietà...”*

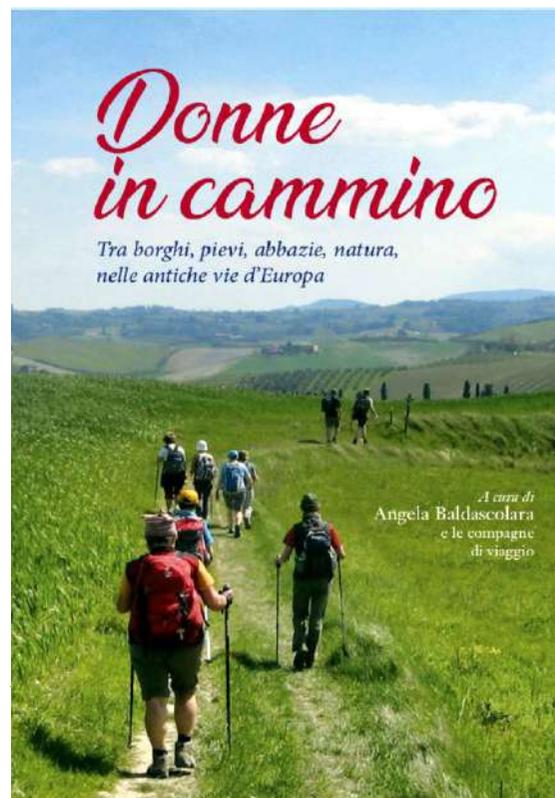
dall’itinerario di San Michele a quello di San Martino, da quello nordico di Sant’Olav a quello delle abbazie cistercensi: ben nove dei cammini riconosciuti dal Consiglio d’Europa sono percorsi sulle orme di santi per inchinarsi, sciogliere un voto, implorare una grazia. L’importante non è tanto il raggiungimento della meta quanto quel particolare, a volte inspiegabile movimento interiore che spinge uomini e donne a lasciare tutto – affetti, famiglia, beni, sicurezza – per cercare la “luce”.

La tradizione del pellegrinaggio sembra declinare nel corso degli ultimi due secoli, di pari passo con l’incalzante laicizzazione dell’Europa e il successivo avvento dell’era dell’automobile, ma negli ultimi decenni, con una progressione sempre più crescente, gli storici cammini sono letteralmente risorti a nuova vita, con decine di migliaia di “nuovi pellegrini” di ogni età che tornano a riempire le antiche strade d’Europa. La

motivazione non è solo religiosa: a poco a poco si impone l’idea del viaggio come esperienza quasi iniziatica, di un percorso dentro a se stessi, alla ricerca dell’interiorità, dell’essenzialità, della sobrietà, un viaggio spesso cominciato in solitudine ma che nel proseguire tappa dopo tappa si incontra con altre solitudini, alla ricerca di qualcosa che forse non è ancora ben definito e che proprio nella fatica del camminare insieme, nella condivisione di pensieri forse mai rivelati, comincia a delinearsi, donando al corpo stanco nuove energie per continuare. È anche un nuovo modo di intendere il turismo: curioso, desideroso di allontanarsi da itinerari affollati per immergersi nella bellezza della natura con una vacanza ecosostenibile.

Uno degli aspetti più nuovi è la presenza sempre più numerosa delle donne, sia sole sia in piccoli gruppi, giovani e adulte. Da poco è attiva la Rete nazionale donne in cammino, ma fin dal 2011 a Vicenza un gruppo di amiche ha iniziato a mettere insieme le esperienze, raccontare, confrontarsi su esperienze di pellegrinaggi e di cammini: non più giovanissime, hanno in comune la passione per i cammini, la passione di conoscere l’Europa con i propri piedi, sperando in un futuro di pace e sovrappienezza. Il cammino al femminile è ancor di più motivato dal desi-

derio e dalla voglia di libertà, dalla gioia di rimettersi in gioco spesso dopo una vita dedicata alla famiglia, alla cura dei figli e anche dei nipoti, dopo aver svolto i lavori più disparati. Una di queste amiche, Angela Baldiserotto, durante il riposo forzato del Covid ha voluto raccontare e condividere alcune esperienze in un piccolo prezioso libro: *Donne in cammino. Tra antiche vie e nuovi percorsi*. Pagina dopo pagina ci affezioniamo ad Angela e alle sue amiche, un sinodo di donne: Caterina, Monica, Marina, Pia, Carla, Antonietta, Margherita, Teresa, Loretta, Maria Grazia, Sara, “le care compagne di viaggio” a cui il libro è dedicato. Ci affezioniamo alla loro intraprendenza, alla capacità di organizzarsi, di saper gustare fino in fondo le atmosfere e le bellezze dei territo-



*“Il mondo dei pellegrini è un mondo di pace [...] uno straordinario modo per costruire una comunità che sa parlare, ascoltare, discutere, sorridere, pregare insieme”*

ri (tanti!) attraversati, di sopportare i disagi e i disguidi, il freddo e il caldo, i piedi gonfi e gli acciacchi, la sosta per il pasto, il bucato, il riposo, curiose ed entusiaste, con l’immancabile recita del Rosario serale, ideale diaframma fra le ore del cammino e le ore del riposo. E non manca mai il tempo dedicato al “diario di bordo”, il taccuino, immancabile nello zaino di ogni autentico viaggiatore: “Chiudo il mio libretto rosso compagno dei miei passi, custode dei ricordi, delle avventure, degli incontri, delle storie raccontate, delle emozioni provate, dal quale emerge come i miei vissuti occupino uno spazio maggiore di quello del viaggio stesso. Così ne escono due percorsi: uno è quello delle immagini esterne, il paesaggio, i luoghi, le compagne di viaggio, l’altro è quello del mio mondo interiore, i ricordi, i desideri, i sentimenti”. Idealmente ci sentiamo in cammino con loro, attendiamo, pagina dopo pagina, di conoscere la

prossima meta, di condividere avventure e disavventure, di partecipare anche noi ai dialoghi almeno con alcuni dei tanti altri pellegrini incontrati. E una certezza ci accompagna: che il

mondo dei pellegrini è un mondo di pace, che questi incontri tra le antiche vie di questa Europa, di questo mondo tanto in conflitto sono stati nei secoli passati, e lo sono anche oggi,



uno straordinario modo per costruire, anche se per pochi giorni, una comunità che sa parlare, ascoltare, discutere, sorridere, pregare insieme, al di là di ogni barriera. Ed ecco Angela e le

amiche che, arrivate a Santiago, decidono di proseguire fino a Capo Finisterre, l'estremo confine occidentale dell'Europa, affacciato sul grande oceano: "Il cielo è carico di nuvole, ma la-



scia scorgere anche qualche raggio di sole. Ci allontaniamo da Compostela e troviamo il primo *mijon* del percorso con l'indicazione della distanza (ottantotto chilometri) da Finisterre. Siamo nuovamente tutte insieme. Caterina ha riposato, ma non ha risolto il problema del ginocchio. Il sentiero è molto bello e vario. Attraversiamo un boschetto e arriviamo al villaggio di Sarela da dove si gode un panorama eccezionale sulla città e già un po' di malinconia mi prende: sarà l'ultima volta che la vedrò? Mi esercito, prima della recita del quotidiano Rosario, nel porre attenzione al senso dell'olfatto... Riconosciamo lo sterco delle mucche, il legno tagliato, la resina, l'umido e, strada facendo, incontriamo il primo pellegrino. Si chiama Fransisco, viene dal Portogallo, è giovane. Si ferma volentieri e parla un po' di italiano, il tanto per farsi capire e dirci che fa il pellegrino di professione. Ma comunque lui è uno che viaggia senza soldi, vive con quello che gli viene offerto... è disoccupato da circa tre anni, faceva il boscaiolo, durante l'inverno torna al suo paese, ma poi riparte. [...] Trovare un bel ragazzo ci dà energia, trasmette voglia di vivere e il suo travaglio interiore diventa nostro". Anche questo è un cammino di speranza.

# Non solo giovani, non solo nobili

*Donne del popolo, con ironia e saggezza,  
nel percorso dedicato alle “donne manzoniane”*

Chiara Magaraggia

Che i *Promessi Sposi* siano una galleria completa dell'universo umano è una considerazione che chiunque sperimenta nella lettura. Questo vale anche per l'universo femminile. È proprio la galleria di donne una delle maggiori novità: al di là della classe sociale e degli stereotipi con cui la donna era stata rappresentata, anche nei personaggi secondari Manzoni tratteggi dei ritratti caratterizzati da forte realismo, che si scolpiscono in modo indelebile nella memoria del lettore. Sono due donne di estrazione popolare e di età non più giovane, Perpetua e Agnese, a costituire due piccoli capolavori letterari: stesso paesello, più o meno coetanee, legate da quel curioso, pettegolo ma bonario gusto della chiacchiera tipico della vita dei piccoli villaggi, dotate di un intuito femminile capace di leggere nell'animo umano. “Era Perpetua la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, capace di ubbidire e di comanda-

re, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli tollerare le proprie”. Con piglio risoluto e buon senso, Perpetua diventa uno dei personaggi più felici e popolari del romanzo. È lei a capire a un primo sguardo il turbamento di don Abbondio, è lei a consigliarlo (purtroppo invano!) di rivolgersi al cardinale Federigo, nemico dei prepotenti. Il suo tallone d'Achille riguarda il nubilitato: “per aver rifiutato tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche”. Ed è proprio su questo tasto che fa leva Agnese per condurla di sera lontana dalla canonica, così da permettere a Renzo e Lucia di sorprendere don Abbondio e tentare di celebrare le nozze. “Se sapeste – continuò Agnese – mi sono fermata di più per grazia vostra. Oh perché? – domandò Perpetua. Perché – rispose Agnese – una donna di quelle

che non sanno le cose e vogliono parlare... credereste? S'ostinava a dire che voi non vi siete maritata con Beppe Suolavercchia, né con Anselmo Lunghigna, perché non v'hanno voluto”. Agnese è la mamma di Lucia, vedova, capace di gestire con saggezza e generosità la sua minuscola famiglia di donne sole, autonome e dignitose, nonostante i tempi difficili. Anche nei suoi riguardi, Manzoni sfuma con ironia il personaggio: indimenticabile il consiglio dato a Renzo di recarsi presso il dottor Azzecagarbugli, portando in dono i due capponi. Nell'ultima pagina del romanzo, celebrato finalmente il matrimonio, ecco per lei il nuovo ruolo di infaticabile nonna: “... e Agnese, affaccendata di qua e di là, chiamandoli cattivacci [i nipotini], e stampando loro in viso debacioni che lasciavano il bianco per qualche tempo”. C'è proprio posto per tutte le donne e per tutti i ruoli femminili nei *Promessi Sposi*... nessuna esclusa!

# Donne e sinodo: se non ora, quando?

La condizione delle donne nella chiesa tra prassi sinodale, stile ecclesiale e tensioni strutturali al cambiamento

Simona Segoloni Ruta

Il sinodo dei vescovi che ha appena concluso la XVI sessione ordinaria ha come compito di pensare la chiesa in termini sinodali, e poiché la chiesa non è strutturata in termini sinodali – per la stragrande maggioranza dei responsabili ecclesiali non solo la parola ma anche i valori che ad essa soggiacciono erano del tutto estranei o periferici fino a dieci anni fa – il sinodo si ritrova il compito di ripensare la chiesa intera. Proprio per questo è al centro di tensioni e dibattiti, perché quelli che non vogliono in alcun modo la riforma denigrano o minimizzano o trovano qualsiasi altra strategia per frenare ogni pensiero, ogni dubbio, ogni possibile passo in avanti, mentre quelli che da tempo studiano e attendono cambiamenti, sono frustrati, affaticati, vorrebbero valorizzare i passi in avanti ma gli sembra di trovarsi sempre al punto di partenza. Su tutti il tema donne e la partecipazione pubblica delle donne alla vita della chie-

sa (ministeri, decisioni, responsabilità) è il pomo della discordia, perché una considerazione reale del battesimo e dei carismi delle donne farebbe venire meno moltissime delle strutture, delle prassi e delle dottrine clericali che sbilanciano l'intera chiesa in una direzione che non è quella del Vangelo. Poiché è così importante, dunque, poiché c'è in gioco molto più che dare qualche spazio anche alle cre-

deni, si resiste fortissimamente. Inoltre quasi nessuno – certamente non gli uomini di chiesa – ha fatto i conti con le proprie rappresentazioni di genere, con i modelli introiettati, con le proprie paure e il proprio modo di pensarsi maschio (vale anche per le femmine ovviamente), e così molto spesso si proietta sulla volontà di Dio o sulla sua Parola [!] semplicemente il mondo che si vorrebbe, l'ordine ste-



*“Una considerazione reale del battesimo e dei carismi delle donne farebbe venire meno moltissime delle strutture, delle prassi e delle dottrine clericali che sbilanciano l’intera chiesa in una direzione che non è quella del Vangelo”.*

reotipato e oppressivo per le donne (e quindi per tutti) visto nell’infanzia o nella prima giovinezza. In conclusione sulle donne in genere e sulle donne nella chiesa si fa un’enorme fatica. Però, c’è un però. Però, le donne ci sono e sono state anche al sinodo, sedute alla pari con tutti gli altri, con diritto di parola e di voto. Ciò che facciamo è capace di trasformare ciò che pensiamo e anche di rimettere in discussione identità e valori. Un uomo che si abitua a occuparsi dei propri figli può sentirsi meno maschio, rimanendo in un modello anaffettivo e irresponsabile del maschile, oppure può scoprire un modo di vivere la propria maschilità commisurato ai bisogni di quelli che ama e quindi, in ultima istanza, di se stesso. Le prassi modificano il nostro quadro di riferimento, il nostro orizzonte portando novità inattese. La domanda potrebbe essere allora: perché mai fare prassi nuove? Perché non tenersi quelle che si allineano con i miei schemi e le mie rappresentazioni della realtà? Perché

onestamente mi accorgo che quelle che ho non funzionano più, non fanno vivere altri, non liberano, non portano frutto. Per questo ci si ferma e cambia: per amore, per prendersi cura, per obbedienza alla realtà che ci parla e nella quale Dio ci parla chiedendoci conto delle vite che vanno perdute o che vengono soffocate.

Ed ecco da dove viene la nuova prassi del sinodo, ecco da dove sorgono le tante domande sulla struttura ecclesiale e sulle relazioni ecclesiali, ecco perché i tentativi di spostare qualcosa. Queste domande hanno portato al ripensamento del sinodo dei vescovi (che già all’inizio con Paolo VI era un ripensamento del ministero petrino) nella direzione di un processo sinodale capace di coinvolgere le chiese. In concilio, ciò che ha spinto verso una novità che nessuno – ma proprio nessuno – immaginava prima, è stata la prassi conciliare, il modo in cui il concilio è stato condotto, l’incontro reale, lo scontro, la libertà di parola, il desiderio di convenire su ciò che poteva fare il bene della chiesa, rinnovarla, renderla più adeguata al compito ricevuto e al tesoro che le è affidato. Similmente si può sperare che l’esperienza di confrontarsi alla pari vescovi, presbiteri, laici, religiosi, religiose e laiche (per quanto sappiamo le percentuali fossero assolutamente sbilanciate sul fronte clericale e

maschile) abbia lasciato un segno più che nei contenuti (ancora necessariamente solo abbozzati) nello stile ecclesiale. I vescovi hanno tollerato di ascoltare credenti donne o hanno scoperto che questa può essere una risorsa? Chi ha parteci-



pato al sinodo, pur nella fatica dell'impegno davvero oneroso, ha potuto gustare un'esperienza di chiesa multiforme, multicolore, varia e ricca, oppure ha solo aspettato che tutto passasse per tornare a difendere il proprio piccolo mondo antico? E le don-



ne che erano presenti, si sono sentite caricate della responsabilità di dar voce a tutte le altre, tornando a casa con l'impegno di rinnovare alleanze sororali per aiutare la chiesa intera o si sono fatte lusingare dal sistema che le ha scelte fra tutte e si sono accontentate di questo? Se la prassi sinodale ha fatto breccia nei cuori dei partecipanti e delle partecipanti, vedremo qualcosa accadere, vedremo che le indicazioni del Sinodo su tanti punti sensibili non verranno affossate nell'anno che deve venire, ma verranno invece riprese, discusse, rilanciate. Su tutte la questione delle donne perché ha una capacità trasformativa – come detto – unica e può portare con sé molti altri cambiamenti possibili e necessari. Non riprendo qui alcuni spunti che possono sembrare tecnici, ma che potrebbero davvero cambiare il volto ecclesiale (dal ruolo delle conferenze episcopali alla perplessità di ordinare vescovi i prelati di curia che non si curano di alcuna chiesa), brevemente, quasi come in una litania indico ciò che è stato detto ad alta voce sulla condizione delle donne nella chiesa: è stato detto ad alta voce, ha avuto credito, è entrato nel documento ed è stato approvato con la votazione di tutti. Io non minimizzerei. Si è detto, scritto e condiviso che è necessario un maggiore riconoscimento delle donne, dei

*“Per questo ci si ferma e cambia: per amore, per prendersi cura, per obbedienza alla realtà che ci parla e nella quale Dio ci parla chiedendoci conto delle vite che vanno perdute o che vengono soffocate”.*

loro ministeri; che è opportuno riprendere in mano la questione del diaconato alle donne; che siamo ancora vittime di un sessismo imperante e pervasivo; si chiede di fare attenzione al linguaggio; si parla del coinvolgimento delle donne nei processi decisionali; si stigmatizza la discriminazione e gli abusi, molte volte richiamati.

Mancano molte cose, solo per fare qualche esempio minimale: non si ricordano le discepoli, le annunciatrici, le *leaders* delle chiese domestiche; non si afferma che le donne (come invece si dice per i poveri) devono essere soggetti della loro emancipazione e della loro crescita; si è ancora timidi su temi che teologicamente non danno alcun problema. Nonostante questo, prassi sono state rinnovate, parole sono state dette e condivise, documenti sono stati scritti. Può sembrare poco, ma non lo è. Ora tocca a tutta la chiesa farsi carico della novità, prendere posizione per allargare la breccia nel muro o richiuderla. Se non ora, quando?

# Elisa Salerno in cammino su strade nuove

*La fase finale dell'anno a lei dedicato ha regalato nuove aperture e incontri*

A cura del CDS Presenza Donna

Lo speciale anno dedicato ad Elisa Salerno nel 150° anniversario dalla sua nascita ci ha regalato tanti incontri inediti e piacevoli sorprese, e tra queste abbiamo accolto con particolare gioia alcuni "sconfinamenti" che hanno caratterizzato gli ultimi mesi di questo 2023. Sospinta dalla biografia a fumetti a lei dedicata, possiamo dire che Elisa Salerno è arrivata fino in Francia! In effetti lunedì 20 novembre Enrico Zarpellon, autore con Alice Walczer Baldinazzo della graphic novel, è stato ospite, a Chambéry, dell'Università Savoie Mont Blanc ed è intervenuto in un seminario. L'intervento, intitolato *Leggere la società italiana attraverso il fumetto: Elisa Salerno tra cattolicesimo e femminismo*, ha permesso di presentare la vita e le parole di Elisa Salerno e al tempo stesso di confrontarsi con gli studenti e le studentesse di lingue straniere (e che dunque conoscono l'italiano). "È stata davvero una bella e prestigiosa

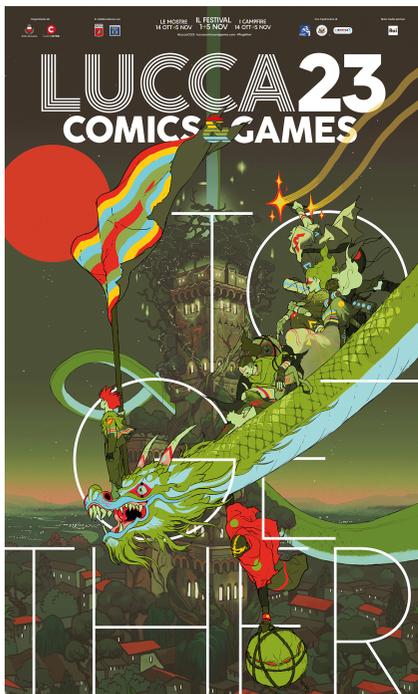
opportunità", sottolinea Enrico Zarpellon, "sostenuta dal lavoro e confronto preparatorio fra gli studenti, che avevano letto il fumetto e approfondito la figura di Elisa Salerno così da arrivare, durante il seminario, a un vero momento di confronto partecipato. Dobbiamo ringraziare di cuore la professoressa Cristina Vignali, italianista e fra le altre

cose vicerettrice dell'università di Chambéry, per il coinvolgimento nel progetto, per la qualità dell'approfondimento con gli studenti e per l'ottima ospitalità. È incredibile", prosegue Zarpellon, "vedere come Elisa Salerno e le sue parole continuino a sconfinare e a incrociare l'interesse di molti, oltre il tempo ma anche oltre lo spazio".



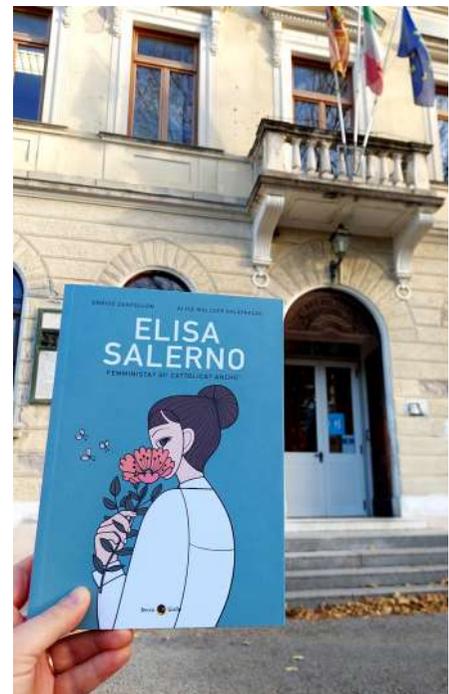
Dopo il seminario universitario, c'è stata anche l'opportunità di presentare la graphic novel in un incontro pubblico a Chambéry in collaborazione con l'associazione Lectures Plurielles, con il collegamento a distanza anche dell'illustratrice Alice Walczer Baldinazzo.

A inizio novembre un'altra splendida occasione per promuovere Elisa Salerno attraverso il fumetto era stata quella di Lucca Comics & Games, ovvero il festival di cultura del fumetto più grande d'Europa! L'ocasio-



ne di presentare la graphic novel in quel contesto era stata propiziata dall'appassionato sostegno di Francesca Fazzi (editrice lucchese che ben conosce la Salerno e Presenza Donna) e dalla disponibilità dell'Arcidiocesi di Lucca. Purtroppo (giacché in effetti le sorprese non possono essere soltanto belle) l'incontro è stato poi annullato a causa delle forti perturbazioni che, con risvolti drammatici, hanno colpito in quei giorni la Toscana e impedito agli autori del libro di raggiungere Lucca in sicurezza. A margine della mancata presentazione, tuttavia, siamo riusciti a dare eco alla storia di Elisa Salerno attraverso una corposa intervista curata dalla redazione de "La Nazione" (e disponibile sul sito di Presenza Donna). Ci auguriamo che le presentazioni e le strade del libro continueranno ad essere molteplici (c'è già in programma un incontro a Milano presso la storica Libreria delle donne), ma va detto che uno degli sconfinamenti più interessanti e fecondi è quello che porta Elisa Salerno, sempre attraverso la sua biografia a fumetti, dentro alle scuole. I molteplici laboratori

con studenti e studentesse del vicentino che hanno costellato le ultime settimane e che proseguiranno anche nei prossimi mesi, riconfermano l'interesse anche dei più giovani verso la figura della femminista cattolica vicentina "nata troppo presto". Ci auguriamo che questo movimento di apertura continui a lungo; che questo sconfinamento, capace di far incontrare Elisa Salerno e i contesti più diversi, diventi la base per nuove alleanze a sostegno della "causa santa della donna".



# Nel telaio sinodale

## *Intervista a madre Yvonne Reungoat*

A cura di suor Naike Monique Borgo

Madre Yvonne Reungoat, Superiora generale emerita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 13 luglio 2022 è stata nominata da papa Francesco membro del Dicastero per i vescovi, e nel mese di ottobre 2023 ha partecipato al sinodo sulla sinodalità. Donna molto affabile e acuta, sempre cordiale e profondamente convinta che la chiesa possa essere cambiata dall'interno, accogliendo anche quelle richieste che paiono fuori dalla linea consueta, proprio lì ritrova le spinte innovative dello Spirito Santo. Racconta con onesta semplicità che la sorpresa davanti alla richiesta di partecipare al sinodo, "nomina giunta nello scorso mese di luglio per essere facilitatrice", precisa quando la raggiungiamo al telefono. "Più passava il tempo e più mi preoccupavo mentre mi chiedevo che cosa avrei potuto fare in mezzo a vescovi e cardinali e non so la motivazione per cui sono stata scelta, ma al sinodo

tutto era nuovo", spiega madre Yvonne.

### ***Che tipo di esperienza è stata allora questo sinodo?***

È stata un'esperienza nuova. Per la prima volta erano presenti laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti. Io ero stata presente al sinodo per la nuova evangelizzazione, ma come uditrice. Tutti gli uditori potevano fare un solo intervento, già presentato alla segreteria, durante tutto il Sinodo di massimo tre minuti. Questa volta invece tutti i membri lo erano a pieno titolo, cioè non solo con possibilità di intervenire, ma anche di votare. Tutti si sono sentiti a proprio agio perché la metodologia della conversazione nello Spirito attorno a tavoli di dodici persone dava la possibilità a ciascuno di esprimersi e di essere ascoltato. Qualcuno ha sottolineato che la presenza di donne e di laici ha fatto sì che le condivisioni avessero un tono differente. L'ambiente era di ascolto e rispetto

reciproco. Si respirava un clima di scoperta continua.

### ***È stata un'esperienza di chiesa cattolica?***

Sì, perché nella sala c'era il mondo! Era davvero una chiesa universale: tutte le appartenenze erano state coinvolte! L'apertura ha permesso di situare i problemi per passare dall'esperienza locale a quella universale, per esempio.

### ***La sua esperienza di madre generale di un istituto presente in 95 paesi del mondo l'ha aiutata?***

Certamente! Da una parte l'esperienza congregazionale è diventata l'abbraccio al mondo intero, ma dall'altra mi ha aiutata anche il fatto di conoscere già alcuni vescovi come membro del Dicastero per i vescovi. È stata una grande esperienza di fraternità, piena di gioia, ed è questo che mi ha maggiormente colpita! Abbiamo vissuto un mese nella stessa aula Paolo VI, insieme, e abbiamo sentito la

presenza del Signore che ci ha convocati e fatti vivere in comunione! L'orizzonte comune e la presenza del Signore ci hanno condotti insieme nel sinodo!

***Come avete proceduto nei lavori?***

Dopo la santa Messa, ricevevamo uno stimolo biblico e teologico e, dopo un lavoro personale, in ogni tavolo ciascuno, a turno, si esprimeva. In questo modo, tutti erano coinvolti e, nel secondo giro, potevamo riprendere qualcosa che ci aveva colpiti di quanto detto dagli altri. Arrivavamo così al passaggio

“dall'io al noi”, cioè quale/i elemento/i portiamo all'assemblea perché considerato rilevante? Poi dall'assemblea c'era un ulteriore passaggio ai tavoli. Non era necessario arrivare all'unanimità completa su tutte le idee, ma abbiamo potuto ritenerci d'accordo e discordi su alcuni temi, considerare alcuni punti di convergenza. Al contempo però dovevamo individuare ciò che doveva essere rilevante anche per l'assemblea riconoscendo che, pur non essendo unanimi, lo Spirito ci stava portando a considerare quell'elemento.

***La tessitura del documento finale è stata rispettosa dei lavori dei gruppi?***

Sì e tutti ci siamo riconosciuti; è stato un lavoro accuratissimo e molto rispettoso dei contributi che arrivavano dai gruppi. Per esempio, è stato detto che alcune categorie sono state escluse dal documento finale, in realtà alcune scelte hanno voluto essere meno precise per poter comprendere più categorie.

***Quali elementi sono importanti perché la chiesa continui a crescere?***



Era preoccupazione diffusa quella di trasmettere l'esperienza che noi abbiamo vissuto e poterlo trasmettere bene, ma anche coinvolgere chi non era entrato nel processo sinodale (talvolta sacerdoti e laici che hanno fatto resistenza, ma anche altri che non hanno avuto la possibilità per diversi motivi di sentirsi coinvolti). In questo cammino la chiesa si è guardata con grande sincerità, non è stato autoreferenziale. La chiesa sinodale è missionaria! Ho visto vescovi rimettersi in discussione e cambiare la loro idea iniziale. Secondo me è importante proporre esperienze di questo tipo perché la chiesa possa continuare a crescere, ma con le diverse vocazioni insieme. Poi si tratta di un cammino di con-



*“Camminare insieme vuol dire aprirsi gli uni agli altri, mettere in sinergia le diverse vocazioni perché insieme ci arricchiamo mutuamente...”*

versione e quindi bisogna pregare il Signore. Camminare insieme vuol dire aprirsi gli uni agli altri, ma anche mettere in sinergia le diverse vocazioni perché insieme ci arricchiamo mutuamente, senza lottare, ma cercando insieme ciò che il Signore vuole per la sua missione... perché la missione è sua!

***Cosa serve?***

Servono le strutture che permettano alle diverse vocazioni di confrontarsi e poi tutto il popolo di Dio deve prendere coscienza di una responsabilità e corresponsabilità che il battesimo gli riconosce. Il clericalismo è uno dei temi discussi a lungo perché anche il sacerdote deve essere a servizio, come ogni realtà, del popolo di Dio. Lo stile del servizio, tuttavia, non è solo una sottolineatura per i preti, ma per tutti.

***E per le questioni irrisolte (diaconato femminile, poligamia in Africa...) cosa possiamo aspettarci?***

Non c'è stato un tema su cui non è stato possibile esprimersi. È mancato il tempo di andare a fondo perché alcune questioni sono delicate e richiedono approfondimento. Questa sessione era solo una tappa nel processo sinodale che continuerà fino alla seconda sessione di ottobre 2024.

***Il prossimo anno sinodale continuerà la riflessione?***

Sì, assolutamente: servono alcune riflessioni teologiche, antropologiche... ma è stata chiesta anche la revisione del Codice di diritto canonico, perché le situazioni cambiano e le norme devono poter rispondere alle situazioni attuali, non a quelle passate! C'è stata una tensione all'ascolto di tutto il mondo.

# Nella speranza

## *Il ricordo di suor Luigina Dalla Grana*

A cura della redazione



Il 12 settembre 2023 ha concluso improvvisamente il suo viaggio terreno suor Luigina Dalla Grana. Nello stesso giorno, il 12 settembre 1971, aveva detto il suo sì al Signore con i voti perpetui: due sì “per sempre” nel medesimo giorno! Aveva ricordato da poco i 25 anni di presenza nella comunità parrocchiale di Locara, una realtà che ha amato tanto, e dalla quale è stata ricambiata in maniera moltiplicata. Proveniente da Pressana, era entrata molto giovane nella comunità delle suore Orsoline a Breganze. Terminata la fase formativa e la preparazione professionale è iniziato subito il suo servizio appassionato nelle scuole dell’infanzia.

Il rendimento di grazie a Dio per il dono di sr. Luigina è stato corale ed unanime. In particolare la celebrazione esequiale è stata caratterizzata da alcune note scritte da sr. Luigina stessa nel giugno 2018, conservate in una busta “da aprire dopo la mia morte terrena”, come aveva

scritto all’esterno. Erano contenute quelle che lei definiva “alcune volontà, solo se possibile”. La prima: “Vorrei per favore essere sepolta a Breganze nella tomba di congregazione assieme alle mie consorelle, quella è la mia famiglia”. La seconda: “Niente fiori sulla bara, anche se i fiori mi sono sempre piaciuti tanto. Fate la spesa per i poveri. Solo lampada e parola di Dio che mi sono impegnata tanto a vivere, anche se a volte non sono riuscita. Il Signore sa...”. La terza: “Non raccogliete le offerte durante la s. Messa del mio funerale”: questo suo desiderio è stato compensato con il precedente: fare la spesa per i poveri! La quarta: “No lunghe prediche, quello che sono stata e ho fatto è stato solo un mio dovere di religiosa”. Conclude il breve scritto con un consiglio: “Cercate di volere bene ai bambini, io ho cercato di amarli tanto, sono piccole piantine tenere che hanno bisogno di cure amorose per crescere bene e portare frutti buoni”.

Nessuno restava escluso dalla sua attenzione premurosa, soprattutto chi era nel bisogno: ha donato, si è donata fino in fondo. E “chiudendo gli occhi alla terra per aprirli su nel ciel”, per volontà dei famigliari ha donato le cornee come ultimo atto del dono di sé, perché altri possano continuare a vedere.

Sr. Luigina ha corrisposto all’amore, si è consumata in un dono d’amore: l’ha fatto in tanti modi e con diverse appartenenze anche a gruppi e associazioni. La sua giovialità, la sua simpatia, la capacità di ascolto, l’attenzione premurosa verso tutti l’hanno resa vicina a tantissime persone, che hanno testimoniato di aver perso una madre, un’amica, una sorella.

Grazie a sr. Luigina che ci ha insegnato a voler bene e a prenderci cura degli altri: lo possiamo fare tutti; è l’eredità che ci ha lasciato, chiedendo di pregare per lei come concludeva nelle sue volontà: “Pregate per me ed io dal cielo pregherò per voi”.

# Nella speranza

*"Se siamo morti con Cristo,  
crediamo pure che vivremo con lui".  
Rm 6,8*

**Ti affidiamo Signore  
la nascita al cielo  
dei nostri cari.  
Vivono in Te,  
nella gioia  
della Tua Presenza.**

Ilario, fratello di sr. Miranda Regalin  
Don Luigi, fratello di sr. Rita Tonetto  
Serafino, fratello di sr. Rachele Scalzotto  
Marco, zio di sr. Terelisa Dal Carobbo  
Vittorio, zio di sr. Maria Grazia Piazza  
Germana, cognata di sr. Giannina Ballan  
Pierangelo, cognato di sr. Andreina Cadei

# Buon Natale!



*Gloria a Dio  
nell'alto dei cieli  
e pace in terra  
all'umanità amata  
dal Signore.*

**È l'augurio  
che raggiunge  
ogni donna  
e ogni uomo  
di buona volontà.**

**Buon Natale!**